

ANTICHI ITINERARI ELBANI

Quel mucchio di comari sedute al fresco

di Piero Simoni

Una cinquantina d'anni fa, quando l'estate raggiungeva il suo punto termico più alto ed infuocava le giornate d'agosto facendone tremolare l'aria, le sere, ma anche le notti, pur nella variabile meteorologica, non attenuavano i "calori" e assai poco stemperavano le vampe che nelle surriscaldate stanze assalivano le massaie non più tanto giovani.

E mentre costoro si davano da fare a rimettere in sesto l'affumicata cucina dove sulla madia avevano da poco lasciato il piatto "voto", i padroni di casa scendevano sulla strada ad occupare le murelle e le panchine di ferro della piazza.

Non fruivano della stessa libertà le consorti di quei padroni perché costrette da inveterate abitudini ed imposte "virtù" a non allontanarsi dal "talamo" e dal "focolare". Per cui consorti soltanto negli obblighi.

Tuttavia, dato il caldo insopportabile, concedevano loro l'uscita sul ballatoio o al massimo nella piazzetta davanti la porta di casa, per sedersi sulle panchette e sulle piccole seggiole di paglia a prendere una boccata d'aria.

Dalle finestre si affacciavano altre donne a vedere se Maria, oppure Angiolina o Luigetta erano scese, per unirsi alla loro compagnia; Ma il muliebre consesso serale veniva aperto sempre dalle vedove le quali non dovevano più render conto a nessuno dei loro movimenti. E allora prima una, poi due, poi quattro e il gruppetto man mano si infoltiva.

Le donne si disponevano a semicerchio, ma più spesso alla rinfusa, sempre però in modo da poter interloquire.

Stavano a contatto di gomito e così vicine da render perfino vano quel bisogno d'aria che le aveva spinte ad uscire di casa. Tra l'una e l'altra non passava, talvolta, nemmeno quell'alito di vento, quella "bagentta" di cui avrebbero voluto fruire. E veniva anche il dubbio che fossero davvero uscite per quella ragione, e non piuttosto per dar "vento" alle loro chiacchiere.

Più che conversazioni sarebbero state discussioni su temi che non più di tanto sarebbero "sollevati" dalle sedie su cui sedevano; parlavano di tizio e di caio e pronunciavano nomi propri oppure soprannomi. si sentiva dire: Maria di Pelo, Sabino di Guegue, Ulivo di Mezzetta, Sandrino di Maccarone. Oppure: Umberto d'Annetta, Lina di Barbera, Pietrino d'Eva,

Lina di Sandrina, Giuseppe de' Contadini. Patronimici di nomi e di soprannomi.

Se osservato da distanza, il gruppo delle comari su cui dominava il nero degli abbigliamenti per lutti che non finivano mai, sembrava un mucchio di "mezze" balle di carbonella appoggiate al muro, dato che c'era sempre un muro a far da sfondo ai convegni.

Se un gruppo si "acquattava" tra il pianerottolo e gli ultimi gradini di una lunga scala esterna, osservato dalla strada dava l'immagine di un mucchio di pipistrelli addossati alla parete di una casa diroccata. La differenza, rispetto ai mammiferi volanti in sonno o in letargo, stava nel gesticolare, anzi nello smanettare ininterrotto delle anziane comari quando intendevano far pesare e rispettare i loro commenti su fatti "scandalosi" che avevano appena ascoltati.

Spesso i giudizi espressi sugli avvenimenti divergevano talmente gli uni dagli altri da far esplodere la rabbia dei soggetti più irritabili e permalososi i quali, spesso, lasciavano in "tronco" la seduta portandosi dietro sottobraccio panchette e seggiole.

Se a costoro ci si avvicinava a "tiro" di fiato si veniva inondati da un miscuglio "aromatico" d'aglio, d'urina "stantia" e di sudore ascellare rimasto "imprigionato" nelle maniche delle vestaglie.

Quando dalla porta e dalla finestra spalancate di una barberia giungeva loro il suono di una chitarra e di un mandolino, si zittivano a vicenda per ascoltare il "*Bel Danubio blu*", o "*Speranze perdute*" o la "*Mazurca*" di Migliavacca.

Ai passanti, ai giovani che passeggiavano sulla piazza, le più anziane chiedevano chi fossero i bravi suonatori di quella "musica" e il piacere in loro di ascoltare il suono diveniva così forte da rimproverare aspramente chiunque le avesse distratte con le solite, "trite" discussioni. Quella musica forse risvegliava nel loro animo ricordi sopiti della gioventù. Erano vedove della prima guerra mondiale, delle epidemie che ne seguirono e del lavoro.

Misero il lutto ancora troppo giovani, vittime di un destino che le volle così presto separate da ogni piacere terreno.

Magari non fecero nemmeno in tempo a ballare coi loro uomini quei valser e quella mazurca. □

LO SCOGLIO E' L'ELBA E L'ELBA E' LO SCOGLIO